nario. E fu intimato il sequestro dei fondi. Onde io feci tosto una donazione in atti notarili a mia madre e fu intavolata una causa a ciò. Speriamo che prima del suo termine i buoni Austriaci saranno sgombrati se non ci tradisce l'intervento anglo-franco, che vuole l'indipendenza italiana ed ora propone un Principe italiano, costituzionale, con tributo di 400 milioni. Ora si agita questa grande questione ed ora nel solo intervento sono riposte le speranze d'Italia. Guai ai vinti! ma la nostra causa trionferà! Nulla si sa di Milano dopo il proclama pubblicatovi da Radetzky, che vi abolisce la guardia Civica, richiama tutte le armi e pone la città in stato d'assedio. Povera Milano quale umiliazione!

19. — Gli ori e gli argenti portati alla zecca sino a oggi sommano a due milioni di lire correnti: tutti i privati usano posate di legno. Questo sacrificio a molti sembra grande ed è segno che non son degni di libertà. La dittatura di Manin spiega grande energia e salverà, speriamo, Venezia; ma il punto più arduo sarà il danaro. Oggi è uscita la legge che obbliga anche noi emigrati a prendere le armi ed iscriverci nella Guardia nazionale di Venezia con pene ai mancanti. V'è grande avvilimento e squallore nella città. I forestieri son già partiti da un pezzo, ed ora che minaccia il blocco di mare partono anche moltissimi emigrati. La questione dell'intervento non è ancora ben assicurata: ma qui si vive alquanto poveri di notizie, poichè l'unico mezzo postale è il vapore che si spedisce a Ravenna, il quale non giunge nemmeno ogni dì, ed il corriere piemontese fu per tre volte fermato dai Tedeschi. A Padova non solo furono con Decreto vietati tutti i cappelli *alla Calabrese, all'Italiana e le piumette* che si usavano; non solo qualsiasi canto per le vie, ma fu imposta la multa di un fiorino ai proprietari delle case sulle cui pareti si trovassero iscrizioni liberali! Nei primi giorni dell'invasione austriaca non si trovò alcun pittore che si prestasse a dipingere l'*Aquila* da porsi sulle porte degli Uffici e dei venditori di tabacchi; onde si dovette contentarsi di usare di quelle incise in carta. Ciò mostra esser viva sempre l'abbominazione popolare contro l'Austria; e come questa non avesse nessun partito fra noi; tale concordia di abborrimento con un dominio sì dispotico e sì demoralizzato è un fatto de' più onorevoli della rivoluzione; e se gran parte del contado non prese parte nell'insurrezione, non però si mostrò partigiano dell'Austria; ma solo neutro per inerzia e ignoranza. Confrontisi quest'epoca col 1814 quando il partito austriaco era sì potente da vincere il francese. Almeno questo progresso non può negarsi all'epoca nostra; *concordia* di odio contro la dominazione straniera, nessun sintomo di partito austriaco: che se qualcuno vi fosse, questi non osa palesarsi tale, chè temerebbe essere scannato dal popolo, come lo furono i tre infelici a Treviso, e come mancò poco non lo fosse un farmacista imprudente, un mese or fa, a Chioggia.

20. — Tutti i veggenti sono compresi della grande importanza di salvare Venezia ch'è l'ultima rôcca dell'indipendenza italiana, anche per ottener più favorevoli patti, giacchè i giornali esteri recano che i primi passi dell'intervento anglo-francese saranno per la pacificazione. Dura ancora inespugnata la fortezza d'Osopo; le altre città lombarde hanno già ceduto. L'angustia maggiore per Venezia è la mancanza di denaro, poichè i 18 mila militi e la flotta con le altre spese di guerra esigono ogni dì 70 mila svanziche. Gli

ori e gli argenti basteranno per circa un mese; ma se ricominciasse la guerra non so come si farebbe. Pure le città italiane comprese dell'importanza che duri Venezia libera cominciano a spedire denari. Livorno prima spedisce i denari, e speriamo che l'esempio frutterà. Oggi è un po' rialzato lo spirito della città per le favorevoli notizie dell'intervento, portate dai giornali francesi. Il ministro Bastide ha dichiarato l'indipendenza italiana coll'intervento armato; ma l'Inghilterra lo permetterà? Oggi si leggeva sui canti la seguente scritta: *la guerra italiana è ita a male perchè il re di Napoli è un assassino, Carlo Alberto un imbecille contornato da traditori, e Pio IX un debole contornato da gesuiti e da austriaci.*

22. — Venezia si vuota di emigrati. Il timore del blocco e la lunghezza dell'emigrazione ha deciso moltissimi, non compromessi, a partire; onde la città è solitaria assai e mesta: i militi sono sui forti ove sembra prossimo un generale attacco.

Mia madre, l'egregia donna, è partita iersera insieme ai coniugi Fini, per Padova. Quanto amore mi ha essa dimostrato in questo penoso viaggio! Forse dovrà battere la via di Adria perchè i passi della laguna sono sempre più guardati.

È incredibile la condizione delle nostre città ora che tutte, meno Venezia, sono cadute in mano dell'Austriaco. Ciascuna è spopolata di gioventù e dei migliori cittadini: la legge militare e il giudizio statario stabilito in ciascuna spande lo spavento e la mestizia negli abitanti rimasti. Le requisizioni e le imposte fanno malcontenta anco la campagna. Ogni commercio è nullo; non si trova da vendere nè vino, nè biade, perchè chi le compera teme che siano prese dalle truppe. Moltissimi poi e per l'avvilimento della

condizione e per le sconfitte di Carlo Alberto, e per cortezza di mente credono che il dominio austriaco possa continuare. Cosa impossibile per molte ragioni la prima delle quali è che ci vorrebbero 200 mila Croati per contenere la sola Lombardia più fiera del Veneto e sdegnatissima. Le spie tornate in onore con altre nuove vere o sospette, rendono insoffribile e irosa la vita nelle città, onde cessò persin l'apparenza di società e i pochi ricchi rimasti sono stabiliti nelle loro ville; quelli però a cui il furore tedesco non le distrusse, come tante ne sterminò nel trevigiano, vicentino, veronese e mantovano. Meno sfortunate le provincie di Rovigo e di Padova, sulle quali non si guerreggiò. Padova è l'unica a cui il Tedesco abbia lasciate le Guardie nazionali, e ciò tanto per intercessione del benemerito Cittadella che tanto si presta pel bene della città, quanto perchè Padova non potè fare resistenza alcuna al momento della rioccupazione. Questa notte partì di qui la mia ottima madre, prendendo la via di Chioggia ed Adria.

23. — I giornali portano che Carlo Alberto è nella fortezza d'Alessandria sì afflitto della sua sfortuna da voler cedere al primogenito la corona; che i due generali che lo tradirono, Sommariva e Sacchero sono prigionieri, che il Piemonte e più Genova sono in grande agitazione; che Milano è un sepolcro: botteghe chiuse; i palazzi invasi dai Croati ec. Iersera fui al *Circolo italiano*, presieduto dai repubblicani più spaccati: Giuriati, Dall'Ongaro, Vollo ec. i quali organizzarono la dimostrazione della plebe che voleva rovesciare la sera del 12 il Governo dei Commissarii regi. Manin per altro, onesto com'è, non entrò in questa congiura, benchè chiamato a sostituire il Governo.

La flotta sarda non partirà, e ciò per opera dei

bravi triumviri. Oggi mi sono inscritto nella Guardia Nazionale di Venezia, e farò il servizio non solo della città, ma anche dei forti: purchè non sia colpito dalle febbri terzane come lo è un terzo e più delle truppe qui stanziate.

COSTUMI DELLA RIVOLUZIONE.

La rivoluzione, com' è naturale, portò ne' costumi grandissimi mutamenti. La società prima pigra, imbrogliata, fiacca, divenne a un tratto sveglia ed energica. Dopo fatti liberi, la parola, il contegno, sin la voce si snodò. A noi stessi che fummo testimoni di una sì grande catastrofe, paiono impossibili tanti cangiamenti sì vitali e sì rapidi nella nostra società, nelle nostre monastiche, quiete, stagnanti e prigioniere abitudini. Persino le fisonomie sembrano mutate dall'operosità, dall'eccitamento, dalla gioia. Onde un parlar alto e fiero e perciò spesso demagogico o anche atroce. Dal giorno 20 al 26 marzo si mutano mode e vesti: tutti scambiati in militi difensori della patria indossano l'armi già da secoli negate agl'Italiani. Le tuniche di velluto nero sono il primo uniforme della Guardia Nazionale in tutte le nostre città: cappelli piumati di varie foggie. Tutti portano mustacchi e moschetta, tutti, persino i vecchi, e i cappellani militari. Anco i fanciulli si vestono militarmente: non parlasi più di teatri, di cantanti e ballerine, debolezza nostra per tanti anni. Unica cura la patria, l'armi, la guerra. I Governi Provvisorii o Comitati eletti in ciascuna città, e uomini popolari e liberali rinfiammano questi generosi sentimenti e stringono il Governo ai governati. Si censurò da molti l'aver questi governi obbliata l'aristocrazia, la

quale perciò figura poco o nulla nella rivoluzione. La ragione è chiara; la rivoluzione fu compiuta unicamente dal medio ceto, spettava adunque a questo rappresentare la società: cogliere il frutto del proprio valore. Solo a Milano una parte dell'aristocrazia vi prese parte attiva, e son chiari i nomi di Litta, Borromeo, Durini. Pur troppo il contado ch'è otto decimi della popolazione non v'ebbe parte, e ciò fu la prima causa onde declinammo alla peggio. La nuova veste marziale che assunse la società com'è di tutte le umane cose, se sopì gli antichi crassi vizi, come la mollezza e la lascivia (onde le meretrici si sminuirono) raddoppiò altri vizi minori, come la bestemmia ch'è ora comunissima per l'energia dei discorsi e gli odii, e la vendetta personale, sendo questo un momento di agitazione pari a una febbre. È strano vedere la quantità de' cappellani militari venuti specialmente di Romagna e le loro fogge; gran mustacchi, o gran barba, vestiti da secolari, alcuni con spada. Anche le barbe alla *cappuccina* si usano molto, io pure la porto. Il sentimento di nazionalità scattò ovunque con una forza incredibile anche nelle minime cose. Si tolse ogni indizio o segno del vecchio basto austriaco; non si volle più chiamar lira *austriaca*, ma lira *corrente;* ovunque l'epiteto *d'italiano* sino sull'insegne dei Parrucchieri e delle Trattorie: il *Lotto imperiale* non lo si tollerò più che col nome di *Lotto italiano*.

Qui in Venezia un venditore di *piano-forti* teneva fuori il manifesto ove diceva: *Pianoforti di Francia e Germania;* il popolo schiamazzò e dovette togliere la parola *Germania*, e così via via. Le fisonomie parevano mutate; un insolito fare franco era su tutti i volti; l'uomo sentì d'esser libero e padrone di sè e della propria opinione.

24. — Ignoriamo ciò che faccia per noi la diplomazia; temiamo che l'intervento armato non vi sarà, qualora non si complichino le cose politiche europee, essendo commosse Parigi e Vienna. Un secondo Campoformio, come vorrebbero alcuni giornali, coprirebbe d'infamia la Francia e armerebbe e porrebbe in guerra la Lombardia a pro della Venezia: quella generosissima e prode Lombardia che rifiutò la propria indipendenza senza quella dei Veneti, dicendo magnanima: *ove son pareti italiane, ivi è Milano;* eroismo che le costò sì immensi e indicibili sacrifici d'oro, di sangue, di emigrazioni. Spetta alla storia renderle il dovuto omaggio e narrare que' magnanimi e disperati dolori, dacchè a noi ora la penna ci cade di mano per l'angoscia, nè possiamo non che descriverli, pensarli; tanta è l'ineffabile compassione che destano. Milano non cadrà; chè se Dio non favorì la nostra guerra, egli ridesterà dal dolore nuovo eroismo e ci farà salvi.

Grande incertezza regna negli animi circa i destini nostri; grande scoramento, grandissima confusione, avventatezza e malignità nei giudizi sulla guerra di Carlo Alberto, che molti giornali vorrebbero assolutamente un traditore, che intraprese la guerra d'accordo coll'Austria per sacrificarle la più animosa gioventù, e poi capitolare. Ma ciò io e tutti i saggi non credono. Anche il povero Pio IX è bersaglio alle più basse e vili calunnie, mostrandosi per tal modo una volubilità puerile, essendo noi che lo abbiamo tanto esaltato. Ma i giudizi in questi momenti sono vertiginosi e febbrili come le passioni che ci agitano. Onde chi ha senno dee sospendere le sentenze e conoscere pria i fatti. Anche le notizie dell'intervento francese, unica nostra àncora, pur troppo sono varie. Si spera,

si spera, e così si vive di speranza. La caduta infelicissima di Milano, i casi lagrimevoli che l'hanno accompagnata, e la dolorosissima emigrazione sono tuttodì l'angoscia di ciascuno, quantunque pochi particolari di questa catastrofe ci sieno pervenuti, essendo le comunicazioni postali incostanti e gelose.

26. — Nessuna novità e grande dubbiezza negli animi. Dei Tedeschi che ci bloccano gran numero ne muore.

27. — Si discorre dell'insurrezione in massa principiata in Lombardia, che sarebbe la vera nel caso nostro; ma noi siamo avvezzi a tanta incertezza nelle notizie, che non crediamo se non le cose accertate. Conobbi oggi Giuseppe Varisco, capitano dell'artiglieria trevigiana; quegli che diede il suo bimbo trienne in pegno agli Austriaci il 22 marzo, quando questi non volendo sì tosto partire e temendo l'ira del popolo, chiesero una garanzia per quella notte. Varisco è un eroico soldato; ora viene da Milano, e nel narrare come la sua compagnia siasi per viaggio dispersa o fatta prigioniera, ne piange d'angoscia, tanto egli l'ama. Scrisse a tutti i giornali. Fu a Firenze per rintracciarne: vedremo l'esito. Di soldati della tempra di Varisco, ansioso di dar la vita per la patria, io ne conobbi molti e ne voglio qui ricordare alcuni per onore del loro nome. Siccome Padova fu la prima ad armare un corpo franco di 1400 uomini, ricorderò che in questo, ora stanziato a Chioggia, sono Alfonso Turri, Legnazzi, Cavalletto, il vecchio Zanellato di Arquà, amico di mia famiglia, intrepidissimi ed altri tali: Vittorio Merighi, che altre volte nominai, il quale ieri appunto mi disse che stava ricopiando le sue poesie per lasciarmele acciò io le pubblichi, lui morto. Moltissimi di questi che nulla curano la vita per sal-

vare l' Italia. Onde la nostra guerra, sebbene infelice, non mancò, nè manca di grande valore; solo la disciplina è la grave mancanza di questo nostro esercito pontificio, lombardo e veneto.

28. — Si discorre di movimenti in Lombardia, a Vienna, a Parigi. Non dico di più se prima non verifico, perchè è mio costume di non raccontar in questa Cronaca che le cose *certe*. Onde ritardo a narrarle sinchè non sicure, e sarebbe un' interminabil diceria se notassi tutto che si dice, si teme, si spera ogni dì, coll' aggiunta di tutte quelle invenzioni nate non si sa dove, spacciate non si sa come e che non avevano per sè altro titolo di credibilità che d' essere conformi ai desiderii e alle speranze comuni. Sono, per esempio, venti e più giorni che corse la diceria ad ogni corriere che arriva: *i Francesi sono a Susa, sono in Savoia, sono a Torino;* oppure: *la flotta francese è sbarcata ad Ancona, a Civitavecchia;* e cose simili, alle quali siamo abituati, e chi ha buon senno non bada più a nessuna notizia che non sia officiale e sicura.

Supremi e gravissimi giorni sono questi. La terraferma invasa dalla rabbia tedesca. Venezia sola libera conserva la sacra fiamma dell' indipendenza italica; essa è serbata a grandi destini, santuario e nocciolo dell' affrancamento italiano. A Venezia tutte le città italiane libere mandano generosi indirizzi a ciò resista nel penoso blocco e faccia ogni sforzo colle sue estenuate finanze piuttosto che cedere. Alcune città già le mandano soccorsi pecuniari; i *Circoli* italiani, nuova e santa istituzione, le dirigono animosi proclami. Infine Venezia con non estremi sacrifici si fa immenso onore e durerà. Chi mai avrebbe pensato che Venezia, da 15 secoli fondata per isfuggire l' ira dei barbari, avesse ora a servire al medesimo scopo di prestare nelle

sue lagune l' estremo baluardo alla nostra indipendenza, e dopo tanti anni di soporosa ed effeminata pace, vedesse qui raccolto il fiore delle italiane milizie e tanta animosissima gioventù accorsa da ogni parte della Penisola. Suprema epoca è questa, interessantissima ed eminentemente storica: nei lunghi e tediosi anni dell' oppressivo, stupido e prosaico regime austriaco non si viveva un solo giorno in cui si provassero le generose emozioni, e i sublimi pensieri che ora si succedono continui e famigliari e il dolore stesso misto di sicura speranza nella nostra gran causa ha una ineffabile poesia, un moto lirico tutto proprio ed io ringrazio Dio d' avermi lasciato testimonio di fatti sì importanti e sì grandiosi; e tanto più lo ringrazio da che io non potevo immaginare, nè alcuno poteva immaginarlo negli anni decorsi, che la nostra generazione potesse esser testimone di questa gran guerra. Poichè i fatti dopo l' elezione di Pio IX, divennero sì precipitosi, che nessuna epoca storica in sì breve tempo ne può certo numerare una metà; nè alcuna mente prevederli. Nè mai dimenticherò come tre anni or sono col mio illustre amico Tommasèo dopo lunga conferenza sullo stato morale dei popoli italiani conchiudessimo *che solo era a sperare nei secoli;* tanto lontano dal risorgere sembrava l' Italia. Ma in questi tre anni si condensarono tali e tanti avvenimenti in Europa e in Italia da improvvisare una potentissima educazione politica, come avvenne.

30. — Alcuni degli emigrati, che si credono meno compromessi, rimpatriano, ma fanno male. I forestieri sono tutti partiti; le milizie tutte nei forti, onde la città è mesta e quasi spopolata. Seppi ieri sera che la mia buona madre nel suo ritorno da qui, fu scortata dai Croati da Adria sino a Padova, ove i suoi com-

pagni di viaggio maschi hanno subito una inquisizione dal general Welden: vedi vessazione! Gli emigrati frequentano specialmente il *Caffè Manin*, e quello della *Vittoria*. Si chiude il mese d'agosto e nulla sappiamo ancora dei nostri destini; siamo in mani della diplomazia e non so come andrà. Intanto l'esilio diventa lungo e noioso. Lo studio riesce quasi insoffribile in questa continua agitazione di speranze e di timori; nè letterati, nè artisti sono capaci di studio. Anche l'eccellente scultore Ferrari, l'autore del *Laocoonte* e del *David*, col quale strinsi amicizia, mi confessava che dal momento della rivoluzione in poi anch' egli non seppe far nulla. Io poi per le dette ragioni e più ancora pel mio incomodissimo dolor di capo, o congestione cerebrale che già da tre anni mi tormenta assiduamente m'è sempre impossibile la lunga applicazione e spesso anche la breve. È questo un de' maggiori dolori della mia vita, perchè mi toglie di potermi dedicare a ciò che amo sopra ogni cosa, lo studio, costringendomi spessissimo ad ozio assoluto, non potendo nemmen sopportare la lettura. Io che ho tanto desiderio di scrivere la storia della nostra rivoluzione temo che nol potrò.

Settembre.

1. — Il triumvirato dittatoriale di Manin, Cavedalis e Graziani, si comporta assai bene e riscuote gli elogi di tutti! Manin (che ne è l'anima e che n'ha la parte più grave e difficile, l'amministrativa) dopo tre mesi di pratica ha guadagnato di molto e sembra aver corretti que' pochi piccoli vizi che gli erano attribuiti. Le misure prese sin qui sono le più energiche e Venezia può dirsi in istato d'assedio, poichè furono

allontanate tutte le persone anche lontanamente sospette; e l'entrata e l'uscita sono difficilissime e impossibili senza un costituto e perquisizione.

Riguardo al danaro, ch'è il punto più stringente, fu decretata la proposta del *Circolo italiano* di spedire a tutte le più ricche città italiane una Commissione per combinare un prestito collettivo di più milioni: furono posti in vendita tutti i beni demaniali non necessari; fu cresciuto il tabacco, la birra, ed ora si parla di porre un'imposta mensile per testa. Le argenterie che hanno fruttato, come dissi, circa due milioni di svanziche, basteranno per tutto settembre, poichè la spesa odierna ridotta al minimo, senza eventualità, è di 60 mila lire. La flotta sarda che ci protegge dal blocco di mare, benchè per la capitolazione del Re sia stata richiamata da parecchi giorni, pure, mercè i pretesti che il bravo comandante Albini ha trovato, rimase e rimarrà ancora finchè forse venga la flotta francese. Fra la miriade dei molti indirizzi e proclami che ogni dì si succedono sono a notarsi specialmente quelli dei Circoli italiani, quello degli esuli milanesi, sottoscritto da migliaia e diretto a Bastide, ministro degli affari esteri a Parigi, e quello di Garibaldi, entrambi fierissimi e taccianti di assoluto tradimento il Re, il che poi io non credo vero, e la storia lo mostrerà. Carlo Alberto è un pessimo capitano, aveva pessimi generali e pessimi consiglieri, ma non poteva voler tradire sè stesso col tradire l'Italia.

Vedremo cosa farà, e se il mio giudizio è vero. La Polizia volendo il popolo tranquillo, allontanò di qui l'avvocato Zannini di Ferrara, qual agitatore, e il Prati. L'acceso Dall' Ongaro, è ora il preside del Circolo.... Dei letterati veneziani nessuno ha partecipato